

QUADERNO



UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

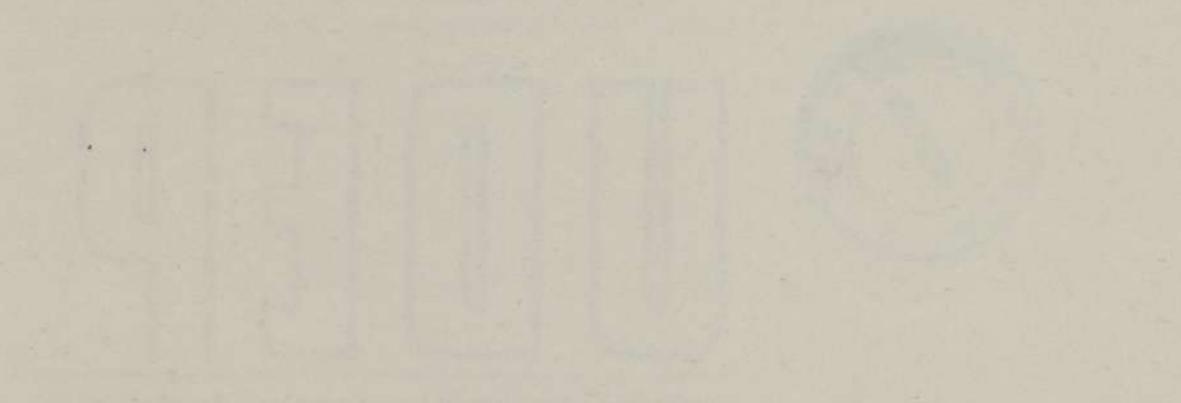
MAGGIO-GIUGNO 1977

- La missione della Chiesa, oggi
nella riflessione teologica Mons. Luigi Sartori 3

- Il Convegno dei Missionari spagnoli
in Germania 12

- *Il XXII. Convegno Nazionale dei Missionari:*
"L'incompiuto" 27

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



UNIVERSITY OF CHICAGO

1950

LA MISSIONE DELLA CHIESA, OGGI NELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA

Luigi Sartori

In continuazione con le riflessioni del Convegno Nazionale di Verona proponiamo all'attenzione dei Missionari e dei collaboratori questo articolo di Mons. Luigi Sartori, Presidente dell'Associazione dei teologi italiani.

Si tratta di un argomento di notevole interesse teologico, ricco di agganci alla concreta vita ecclesiale.

1. UN "VUOTO" SIGNIFICATIVO

Ciò che balza agli occhi immediatamente, quando ci si accinge a considerare la letteratura teologica specifica sulla "chiesa", è la carenza di attenzione al tema della "missione". Intendo riferirmi ai veri trattati specifici di "ecclesiologia"; perché delle "missioni" e della "missione" si parla molto e si scrive parecchio, ma - cosa assai strana - piuttosto fuori del trattato "De Ecclesia"! Extra moenia. A significare una volta ancora di più il senso quasi "non normale", straordinario, fuori luogo, della missionarietà: non sono solo i missionari a dover andar fuori, lontano, per essere veramente tali, ma gli stessi teologi devono uscire.. dalla teologia, ossia dalla struttura classica delle trattazioni ufficialmente riconosciute, per poter parlare di "missione".

Anche i principali ecclesiologi contemporanei, quelli almeno che ci hanno dato tentativi di ecclesiologia sistematica (penso a Journet, a Bouyer, a Kueng, a Muehlen, a Faynel...), o non hanno dato spazio al capitolo sulle missioni (o sulla missione), o si sono limitati a trattare del fondamento e dell'origine della Chiesa dalla missione divina del Figlio o dello Spirito Santo, o si sono dilungati sul tema dei rapporti. "Chiesa e Stato", come avveniva nei trattati dei manuali scolastici. Ad esempio, Journet nella sua monumentale opera - "L'Eglise du Verbe Incarné" - si sofferma a lungo sul problema del "potere" diretto o indiretto della

Gerarchia, sulle realtà profane (è sempre il vecchio tema dei rapporti Chiesa-Stato, preso dal "Diritto Pubblico Ecclesiastico" più che dalla teologia!), e ne tratta appunto dentro il discorso sulla Gerarchia, e cioè - nello schema dell'Autore - sulla "causa efficiente" della Chiesa, e non sulla "causa finale"; anche se assume la prospettiva nuova di Maritain e la celebre diagnosi di questi sulla "civiltà sacrale", "laica" e "laicale cristiana", contribuendo così a reclamizzare una dottrina che ha avuto tanta influenza nella presenza politica dei cristiani oggi.

Kueng sembra invece insensibile al problema! Bouyer vede quasi esclusivamente quello pastorale. Faynel, nel suo manuale in due volumi sulla Chiesa, dedica ben cento pagine (delle quattrocento) alla dottrina maritainiana!

I missionologi da qualche decennio rivendicavano il diritto di presenza nella ecclesiologia vera e propria. Ma la porta restava chiusa.

Ma forse il vero "vuoto" si trovava più a monte. Mancava addirittura il trattato sulla Chiesa, e non tanto un capitolo del trattato (quello sulla missione). L'ecclesiologia non era mai nata, veramente.

Basti pensare alle Somme teologiche medioevali: il discorso sulla Chiesa mancava! E poi, quando nacquero le prime trattazioni, i discorsi procedevano sempre tra il giuridico e l'apologetico. La Chiesa esisteva già, era un fatto che si giustificava da sé; solo di fronte a contestatori e oppositori bisognava armeggiare. La Chiesa non domandava ai teologi che le precisassero i suoi fini, la sua missione, ma i suoi poteri, per rapporto ad altri poteri. O fornissero argomenti e prove per la sua giustificazione già contenuta implicitamente nel solo suo fatto di esistere. La "Ecclesia" era già "plantata"; non si trattava più di "plantatio" in divenire. Occorreva solo conservare il già realizzato.

E poiché la Chiesa aveva di fatto assorbito anche molta parte delle realtà temporali, aveva costruito una civiltà, si era rivestita di cultura e di forza terrena, la teologia era convocata a prestare il proprio aiuto per conservare questo "patrimonio" conquistato ed ereditato nella storia. Come se si fosse già arrivati alla fine della storia, e il cristianesimo si fosse già completamente realizzato. Una Chiesa che si ritiene matura, giunta alla fine e al fine della sua missione, non solo non ha più propriamente "missione", ma nemmeno ha più bisogno di giustificazione. Il suo unico scopo è "mantenersi", o "riprodursi" nel senso di "ripetersi", non di "rigenerarsi", di ricominciare da capo, di incarnarsi sempre nuovamente, di fare nuova storia, nuova cultura, riformarsi (darsi nuova forma). L'unico radicamento è in Cristo, ma considerato come personaggio storico che è all'origine della Chiesa quale fondatore di essa. Stabilita la radicazione storica

in Cristo, la Chiesa non ha altro da fare che curare gelosamente la propria identità e permanenza. L'appello allo Spirito Santo è fatto solo per l'assistenza, perché la Chiesa sia conservata nella fede già stabilita, nelle strutture già fissate, ed anche nelle acquisizioni storiche realizzate.

Perché il tema della missione, dunque, potesse penetrare nella ecclesiologia bisognava operare una trasformazione più profonda nella coscienza stessa della Chiesa. Era necessario che la Provvidenza, prima della teologia, mettesse in movimento la Chiesa, e la ponesse in situazione di missione, le facesse sperimentare in profondità il bisogno di ricominciare da capo tutto, di rimettersi in viaggio, perché la meta è ancora lontana!

2. PROGRESSIVA "MESSA IN STATO DI MISSIONE"

Ogni tanto la sicurezza della coscienza cristiana veniva scossa da sempre nuove esperienze di un mondo più vasto che allarga l'orizzonte in cui viene a trovarsi la Chiesa. Ma fino a che la solidità della "zona" propriamente ecclesiale rimane custodita e intoccata, la Chiesa non si sente coinvolta. Le "missioni", allora, si configurano come motivo di periferia. Così è del rapporto col mondo arabo, dopo la circoscrizione definitiva del suo pericolo. Così è del rapporto col "nuovo mondo", le Indie e l'America. Solo alcune tesi teologiche vengono messe in movimento: circa la possibilità di salvezza degli "infedeli", i limiti nei contenuti necessari per una autentica fede, l'abrogazione o meno della Legge Antica, o del regime pre cristiano, la promulgazione o meno della Nuova Legge ossia del Vangelo, e altri problemi morali.

Le "missioni" si sviluppano, ma non aprono il tema della "missione". Anzi l'attività missionaria ha bisogno solo di disponibilità e di forze "in superfluo". La struttura della Chiesa è quasi del tutto impegnata nel mantenimento della Chiesa "plantata"; per la Chiesa "plantanda" si tratta di reperire canali e disponibilità "libere". I Vescovi non sono "liberi"; così normalmente nemmeno i preti. Solo i Papi, avendo esplicita missione sulla Chiesa universale, e sottratti come sono spesso anche con giustificazione teologica - da preoccupazioni di "chiesa locale", sono "essenzialmente" disponibili. Poi i "religiosi", e in genere i chiamati da vocazioni di speciale generosità. Infine la dimensione "colonialistica" può offrire spesso stimoli e aiuti all'inalveamento concreto di flussi missionari.

Ma ecco che anche dentro l'area della cristianità europea progressivamente penetrano i fermenti di apertura a "nuovi mondi". La laicizzazione progressiva della società non tarda a giungere a conseguenze radicali: il "paganesimo" si

scopre ritornato dentro il territorio cristiano. Alla apologetica deve subentrare la missionarietà. La Chiesa deve tornare a piantarsi. Nella Francia degli anni '50 esplose il problema della "missione" come problema radicale, interno alla Chiesa; la Francia è scristianizzata, torna ad essere "paese di missione"!

La polemica è continuata fino ad oggi: c'è o non c'è differenza tra "missioni ad extra" e "missioni ad intra"? tra attività missionaria e attività pastorale? E' solo, o principalmente, il luogo o il territorio che specifica la missione? o non è primariamente l'uomo, col suo contesto sociologico?...

Contemporaneamente si apriva l'arco dei problemi più specificamente ecclesiologici sulle missioni: chi ha il compito e la responsabilità missionaria? solo il Papa o anche i Vescovi? e i presbiteri? e i laici? e le comunità in quanto tali? In questa evoluzione un momento forte, prima del Concilio, è costituito dalla enciclica "Fidei donum".

Il Vaticano II ha ridato alla Chiesa il vigore missionario. La missione non è periferia; è momento costitutivo, essenziale. Il "popolo di Dio" è essenzialmente "missionario" (c. 2. della "Lumen Gentium"). I Vescovi sono essenzialmente impegnati a "pascere e ad accrescere" il popolo di Dio (inizio del c. 3. della "Lumen Gentium": sono egualmente costitutivi del compito episcopale sia il momento pastorale propriamente detto e sia quello propriamente missionario". Il Decreto "Ad Gentes", pur fornendo il breviario apostolico adatto alla Chiesa "in terra di Missione" e distinguendo ancora tra "pastorale" e "attività missionaria", riassume di fatto tutto il Concilio ed offre di fatto il breviario della pastorale "tout court".

Così oggi la Chiesa si viene a trovare tutta in "stato di missione": sia a motivo delle grandi trasformazioni storiche che l'hanno costretta a scoprirsi piccola, dispersa, ancora agli inizi di fronte a un mondo fattosi "estraneo e lontano"; sia in forza di spinte teologiche, avallate dal Concilio, che la impegnano a recuperare la coscienza originaria.

3. I NODI TEOLOGICI, OGGI, IN TEMA DI "MISSIONE"

E' acquisita ormai la nota di essenzialità e di universalità della missione. Non si dovrebbe parlare più di "missioni" al plurale; tanto meno contrapporle a "missione". Ovunque la Chiesa è e deve essere "missionaria"; e l'impresa della "evangelizzazione" e della "plantatio ecclesiae", in misura e grado diverso a seconda dei tempi e degli ambienti o luoghi, tocca il compito di ogni Chiesa.

Acquisito, anche, può dirsi il discorso sulla condizione che specifica l'esigenza missionaria propriamente detta: più che un indice spaziale è un indice temporale, e cioè il "nuovo" che attende la presenza attuale del Vangelo come dono o almeno come esplicitazione. Ora il "nuovo", sul piano temporale, è un dato permanente del mondo: ogni generazione è nuova e in lista di attesa per rapporto al Vangelo, ogni uomo, ogni settore di umanità, ogni "inedito" sul fronte culturale, sociale, politico. La "Gaudium et Spes" ha fatto comprendere che bisogna articolare meglio il concetto di "mondo" prima ancora di quello di "Chiesa": "mondo" non è riducibile a "spazio" o "zona spaziale", è tutto l'"umano", ogni settore o zona dell'umanità e dell'"uomo", nella misura in cui - sia nelle sue povertà e miserie, e sia nelle sue conquiste e ricchezze - attende ancora Cristo, quale principio di salvezza o di ricapitolazione ulteriore e superiore. I grossi problemi, invece, oggi sono altri.

A) - Anzitutto c'è tutto il discorso sui ritmi che l'impegno missionario introduce nella vita della Chiesa. In un'era di rilancio della missione come rinascita della Chiesa nel "nuovo" che le viene incontro, si pongono in movimento due tendenze e preoccupazioni opposte, che rischiano di radicalizzarsi. Da un lato l'esigenza di "incarnazione" (o inserimento o indigenizzazione; i termini sono ancora in fluttuazione...) porta a chiedere un "nascondersi" del fermento evangelico, dentro la pasta nuova (nuovo popolo, nuova cultura, nuovo "mondo umano", ove la forma passata della Chiesa non si ritrova più, né ha facilità di riconoscersi; dall'altro lato l'esigenza che il fermento cristiano resti se stesso: per restare "fermento" richiede la evidenziazione dell'identità del Vangelo.

Oggi siamo in presenza, appunto, di movimenti ecclesiali contrapposti, anche tra quelli non radicalizzati in fughe che portano "fuori" dell'alveo dell'ortodossia: alcuni sembrano preoccupati di riaffermare soprattutto lo "specifico cristiano", anche a rischio di disattendere l'umano e di sacrificare la sua autonomia o la sua capacità di dono effettivo alla Chiesa (in vista della sintesi o ricapitolazione in Cristo e per Cristo, che essa è chiamata a compiere); altri sono dominati dalla passione per l'assunzione dell'umano, del "nuovo", dell'"inedito", col quale impastare il Vangelo, o entro il quale inserire il fermento evangelico, e preferiscono correre il rischio che non si veda questo fermento nascosto (perché quel che importa non sarebbe né il fermento, da solo, né la pasta, da sola, ma il fermentare della pasta, la pasta in fermentazione) e si colga solo la pasta, in livellamento con altre fermentazioni. Si dovrebbero poter realizzare paradossalmente i due movimenti contemporaneamente, dentro la stessa persona e dentro la stessa comunità o gruppo cristiano; è la Chiesa come tale che è chiamata a tutt'e due le dimensioni, a rivelare la sua trascendenza e distanza escatologica e insieme la sua incarnazione e profonda immanenza dentro la

storia. Purtroppo la storicità e l'umanità limitata del tessuto ecclesiale portano di preferenza a sottolineature separate e in corpi ecclesiali distinti; fino a schieramenti contrapposti in modo radicale, e talora fino alla lacerazione.

Quel che importa notare è l'ineliminabilità delle due animazioni, quella espressa dall'"identità e specificità" e quella espressa dalla immersione che fa nascondersi dentro le realtà umane "a guisa di fermento".

Soprattutto nei periodi storici, come il nostro, in cui la missionarietà della Chiesa diventa impegno primario, queste due anime della Chiesa devono evidenziarsi al massimo; perché è proprio a condizione di tutto questo che è possibile affrontare il "nuovo mondo" in cui entrare per trasfigurararlo, e cioè per fare "missione", fare storia.

B) - Conseguentemente, problema numero uno diventa la riscoperta del *nucleo veramente essenziale* del cristianesimo. Missione vuol dire "incarnazione" di qualcosa di "Trascendente" (il Vangelo). Allora si richiede la sempre fresca e giovanile capacità di discernere ciò che deve rimanere da ciò che può mutare; in altri termini, discernere il vero nucleo trascendente, disponibile per tutti i tempi storici, il "cuore del Vangelo" dai rivestimenti culturali, storici, passati, presenti e futuri.

Questo impegno è forse il più grave e difficile. Ma è pure ciò che unifica tutto il fronte della missione, sia dell'attività missionaria propriamente detta (nella schematizzazione ancora in uso) e sia dell'attività pastorale. Non è solo una condizione previa, da farsi quasi a tavolino, prima di mettersi in azione. E' anche momento costitutivo della stessa attività missionaria (e pastorale); perché, nel momento stesso che il Vangelo viene predicato e inserito in una cultura, si deve mettere in atto una verifica creativa di "incarnazione" e insieme di "trascendimento", di "rivestimento" che sia anche uno "svestimento". Mentre io rivesto il Vangelo per immetterlo in una storia nuova presente (piccola o grande che sia) io già scopro più perfettamente l'essenziale, e rilevo in atto - in quel che son costretto a lasciar cadere - gli elementi caduchi ereditati dal passato. Evidentemente, ciò avviene quando la mia azione missionaria è autentica; preparata e condotta con coscienza critica.

C) - Qui il discorso deve farsi concreto. Vangelo indica almeno tre cose, o tre momenti (sono i tre fattori principali per la creazione di Chiesa locale, di comunità cristiana): - la *Parola di Dio*, in senso specifico; - la *Eucarestia* (o la Liturgia, o il Sacramento); - e la *Testimonianza viva* (carismatica in senso radicale e generale, sia individuale che comunitaria).

Ebbene, la missione impegna a trasmettere l'autentica *Parola di Dio*. Ma appunto, qual è questa Parola? Esasperando il problema, alcuni sono arrivati a chiedersi se sia possibile scoprire il "nucleo puro" di questo Vangelo eterno, questa Parola nuda "sine glossa", o a cercarla come fosse veramente possibile rinvenirla tal quale senza rivestimenti culturali. Ma ormai si è compreso che questo è un'utopia; né Dio ci chiama a trovare l'eterno fuori del tempo, e la Vita fuori della storia. Il Vangelo è sempre, tra noi, rivestito di una qualche cultura; non è mai possibile che il nuovo rivestimento si compia tramite una fase ideale intermedia in cui il nucleo essenziale si venga a trovare allo stato puro senza alcuna forma storica; si deve sempre far passare l'acqua attraverso canali, nel dialogo tra culture. Ed è proprio attraverso l'incontro di diversi portatori della Parola, attraverso cioè culture diverse che la rivestino, attraverso linguaggi diversi, verifiche in situazioni diverse, applicazioni diverse, in carnazioni sempre nuove ma in confronto tra di loro, è attraverso questa rete di mutuo scambio tra credente e credente, tra chiesa e chiesa, tra comunità e comunità, tra generazione e generazione, che si può insieme aggiungere il nuovo e mantenere l'essenziale. Tale "comunione", intesa anche come perenne e universale "comunicazione" e scambio vitale, costruisce l'autentica "Tradizione".

Altrettanto si deve dire dell'*Eucarestia* (o Liturgia, o Sacramento). La Chiesa si costruisce con una Parola "celebrata" e condotta all'apice del Sacramento, ossia diventa Liturgia-Eucarestia. Ma anche questo livello domanda la ricerca di svestimento e rivestimento. In concreto la Liturgia ha sempre da fare i conti con la creatività della comunità che celebra la Parola. Un tempo tale rivestimento creativo di incarnazione del Sacramento (Liturgia-Eucarestia) sembrava compito riservato all'autorità o al celebrante-presidente; oggi si è posto più universalmente e più integralmente il problema della comunità intesa come "popolo", come pietà popolare. Non è possibile celebrare l'Eucarestia (e qualsiasi Liturgia) senza chiamare ad appello la pietà popolare. Missione della Chiesa è anche la assunzione (naturalmente purificante) della religiosità umana in tutta la sua ampiezza ed espressività. Il discorso, qui, sta superando le angustie della passata radicalizzazione: liturgia contrapposta a pietà popolare come l'autentico all'inautentico, il puro all'impuro. Infine, a livello di *Testimonianza* e di vita si deve ribadire l'esigenza di concretezza. Non basta chiedere che la Chiesa, come singoli cristiani e come comunità, si realizzi quale "corpo di Cristo", ossia quale segno efficace (sacramento) della perenne presenza di Cristo nella storia, tramite la "imitatio Christi", attraverso la "forma Christi" espressa nella vita e nella storia. E' necessario che questo discorso esca dalla zona della semplice "conseguenza" morale, o del momento successivo; per diventare momento integrativo, anzi culminante della missione della Chiesa: la Chiesa non ha la missione di "distribuire", come merci distinte da sé stessa, la Parola e i Sacramenti; non è una stazione di servizio per determinati be

ni di consumo, quelli spirituali; è chiamata a disegnare in sé medesima modelli di vita e di storia, per gli uomini, per il mondo. E allora, anche a questo proposito, diventa urgente il "rivestimento-svestimento" o, - come meglio si potrebbe dire in questo caso - il sempre nuovo "investimento" del capitale di forza salvatrice e promotrice del Vangelo.

D) - Ma quest'ultimo punto, oggi, porta una specifica sua difficoltà che condiziona il senso nuovo della missione della Chiesa oggi. La presenza cristiana lungo i secoli, in misura diversa a seconda delle epoche e degli ambienti, si è sempre caricata anche di "supplenze"; i rivestimenti culturali, qui, non sono parole o concetti o dottrine (come nel primo momento, quello della incarnazione della Parola), né sono riti o espressioni di religiosità popolare (come nel secondo momento, quello della incarnazione del Sacramento); ma sono realizzazioni storiche integrali, pezzi di storia veri e propri, modelli sociali (anche economici, politici, strutturali, istituzionali). Basti pensare alla "società medievale"; all'influenza della Chiesa nel lungo periodo che va da Costantino al Vaticano II. Ora la missione della Chiesa deve spogliarsi di tutta quella veste di presenza politica cui era tradizionalmente legata. Deve cercare altri modi di presenza. In alcuni paesi le "supplenze" richieste possono essere ancora molte e consistenti; ma in ogni caso con la consapevolezza lucida che si tratta solo e semplicemente di supplenza. In altri paesi tocca invece restringere sempre di più "quantitativamente" lo spessore storico delle presenze, per consolidare quello "quantitativo" di fermento a forte intensità spirituale.

In tutti i casi la "testimonianza" cristiana deve brillare per assoluta "esemplarità"; anche nell'individuare e promuovere i luoghi specifici delle scelte evangeliche, e cioè le "coscienze" e i gruppi-pilota che disegnano nel micro-sociale il volto nuovo, utopico, della realtà storica.

La legge fondamentale, quindi non è quella di monopolio, e nemmeno di iniziative cristiane in proprio (eredità della concezione medievale della presenza della Chiesa); bensì è quella della "cooperazione". In altri termini: la Chiesa non è chiamata (né deve rivendicare diritti) a gestire in proprio la storia, ma ad offrire il suo specifico contributo, che è soprattutto di animazione; con la predisposizione ad assumere forze e modelli già pronti dall'uomo diventato maturo ed autonomo. Anche se resta l'impegno di introdurre in questa realtà-progetto il fermento critico del Vangelo, che purifica, consolida ed eleva tutto ciò che di vero e di buono e di bello la storia offre. La Chiesa non solo non deve imporsi, o sovrapporsi; essa non deve nemmeno, di per sé, presentare "alternative" di progetti integrali, come se fosse chiamata a questo. Essa deve aiutare il progettare di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni età storica. Dentro il "soggetto umano" che progetta storia, la Chiesa entra come "serva", ministra di Lu ce e di Grazia.

Il grande compito è coordinare umilmente e senza gelosie o pretese di privilegi la propria azione con quella dell'umanità. Chiesa *nel* mondo, non Chiesa *e* mondo!

E) - Si richiede allora il superamento dell'*ecclesiocentrismo*. Questa la rivoluzione copernicana del Concilio, a dire di molti autorevoli esegeti. Non mondo che ruota intorno alla Chiesa, ma Chiesa che si mette a servizio del mondo, perché il cammino dell'umanità e della storia sia orientato al Cristo, al Regno di Dio.

Questo atteggiamento richiede che la Chiesa e i cristiani siano capaci di superare il dualismo che divide in settori distinti visibilmente e storicamente il bene e il male (ad esempio, nella Chiesa solo il bene, nel mondo solo il male; gli "altri", di qualsiasi genere si tratti, sarebbero la zona d'ombra rispetto alla zona della luce, la "nostra"), e più radicalmente la storia e l'eternità, Chiesa e Regno. Chiede anzi che si riacquisti un profondo senso della storia, e quindi anche della dimensione escatologica del Vangelo.

La distanza che ci separa dalla forma definitiva e perfetta è ancora e sempre immensa. Nessuna forma storica di cristianesimo già realizzato, di Chiesa già realizzata, è tale da costituire modello perfetto e univoco. La tensione non può mai dirsi esaurita, né quindi esaurita la capacità creativa dello Spirito Santo e della Chiesa.

Il "decentramento" della Chiesa non è anzitutto un problema giuridico: dare più spazio agli organismi di periferia o di base. E' soprattutto un problema di concentrazione sul "prima" o sul "dopo", sull'Alfa e sull'Omega, su ciò che sta oltre la Chiesa come suo Principio e suo Fine: Cristo. E Cristo rimanda al Padre e allo Spirito; e all'uomo.

Questo discorso ripropone l'essenzialità della missione. La Chiesa non è tanto un "dato", una "cosa reale", quanto un'"azione", una "missione". La sua realtà è l'agire; il "venire da", e il "muoversi verso", l'"andare a".

Soggetto vero e proprio rimane l'uomo. In questo soggetto, che è l'umanità, si trova lo spazio per quell'azione, per quella missione che si chiama Chiesa. I fattori che costruiscono la Chiesa (la Parola, l'Eucarestia, la dotazione di Carismi che vengono dallo Spirito) sono destinati essenzialmente a passare oltre, a trapassare nel mondo. La Chiesa esiste per trasmettere. E' chiamata ad essere eccentrica, ad avere fuori di sé il suo centro e la sua ragione; la Chiesa è la sua missione.

Contribuire a creare questa mentalità di "eccentricità" e di "missione" è oggi più che mai urgente; si tratta della "conversione" entro la quale ogni altra conversione si radica e può diventare sincera ed autentica.

IL CONVEGNO DEI MISSIONARI SPAGNOLI IN GERMANIA

Pubblichiamo, in lingua spagnola, il documento integrale del Convegno nazionale dei Missionari spagnoli, che si celebra ogni due anni.

Alcuni temi sono stati toccati anche dal nostro Convegno con la differenza che, mentre il Convegno dei Confratelli spagnoli aveva un carattere chiaramente operativo, il nostro si è fermato a metà strada, tra un tardivo aggiornamento su "Evangelizzazione e promozione umana" ed indicazioni operative rimaste a livello di stimolo perché è mancato il tempo della discussione in assemblea.

Interessante, comunque, valutare il metodo di lavoro, con votazioni in plenaria su ogni documento.

CONCLUSIONES DE LA VIII REUNION NACTIONAL DE CAPELLANES DE ESPAÑÓLES EN ALEMANIA (Berlin 23 - 27. 5. 1977)

- NOTAS:**
1. Los trabajos elaborados por los distintos grupos y sobre diversos temas, previa la reflexión sobre un papel de "Líneas fundamentales de la Misión hoy", fueron sometidos a la aprobación de los participantes en la reunión. Los invitados no votaron. En el momento de la votación, el día 26 por la noche, estaban presentes 73 participantes.
 2. Se adoptó el método de mayoría relativa. Los papeles o proposiciones que adquirieran un número de votos positivos superior al de negativos (las abstenciones no se contaban) pasaban a ser conclusiones de la reunión.
 3. Todos los papeles fueron votados en bloque. Solamente en el papel N. 1 se votó extra una propuesta adicional.

4. Estas conclusiones deben presentar una exigencia moral a las comunidades de trabajar en este sentido y especialmente deben ser líneas fundamentales para el Consejo de Pastoral.

PAPEL N. 1: "Estructura de la Misión y sus relaciones con Parroquias alemanas y otras Misiones extranjeras"

Resultado:	72	SI
	0	NO
	1	Abstención

ESTRUCTURA

Jurídicamente:

1. Que todas las Misiones sean reconocidas como Misión cum cura animarum. Dejarse ya de una vez de buscar el que se nos reconozca como parroquia.
2. Partiendo de las directrices dadas por el Sínodo, se pide que se equiparen lo más posible a las parroquias alemanas: cara a las diócesis.
3. La Iglesia Alemana debe urgir a la Iglesia local para que lleve a la práctica las directrices del Sínodo.
4. En algunas diócesis se están dando papeles como posibles Estatutos para las Misiones extranjeras. Tener en cuenta de que estos Estatutos no se determinen sin contar con las Misiones. Ante estos intentos acción común de todos, junto con los Consejos de seculares = comunidad.

Economía:

1. No debemos plantear lo económico partiendo de la Kirchensteuer, sino de la situación de necesidad: quien más necesite, más debe recibir. Somos la parte pobre de la Iglesia Alemana.
2. Es necesario que canalicen los más medios posibles para la formación.

Locales: Necesidad de tener un mínimo de locales, con cierta autonomía e independencia para el movimiento de niños, jóvenes y comunidad.

Personal: Exigencia cara al futuro de personas liberadas y promocionarlas desde la misma emigración para la formación de adultos, jóvenes y niños.

Es necesario programación concreta para presentarla a las diócesis, en función de una concepción pastoral de educación en la fe y servicio al hombre = catequesis, formación.

RELACIONES

De las Misiones entre sí:

1. La falta de relación entre sí es expresión de una vida pastoral pobre.
2. Se está de acuerdo en intensificar y comunicar las relaciones.
3. Praxis: Experiencia del Norte. Partiendo del retiro de curas se vió la necesidad de que participaran los seglares. Se hace una vez al mes desde hace dos años. Una reunión anual entre seglares y curas. Dortmund. Jóvenes en Colonia-Hamburgo-Stuttgart.
4. En estas relaciones hay dos contenidos: Una como oferta común y otra como comunicación en la fe.
5. Los retiros de las zonas que tenemos desde hace dos años hay que mantenerlos, pero se debe dar entrada a los seglares. Las dificultades se deben superar.
6. Cara al Consejo Pastoral Nacional: Representatividad e incluso por diócesis en el Sur.
7. Con otras nacionalidades: Entre capellanes hay algo, pero difícil entre grupos.

Relación con la Iglesia Alemana:

Por parte nuestra:

1. Creemos que debemos continuar llevando una pastoral propia, pero no aislacionista de getto:
 - sobre todo en la formación y creación de la comunidad
 - en lo cultural-sacramental, con la generación primera también. En cuanto a los niños, hay sitios en los que ya se debe intentar integrarlos en la parroquia alemana.
2. En todas las Misiones se deben crear organizaciones paralelas a las que tiene la parroquia alemana: Consejo Pastoral, niños, jóvenes, familias.
3. Debemos aprovechar todas las instituciones alemanas a esca

la diocesana, local.

4. Experiencia de grupos de iniciativas: en Mönchengladbach.
5. Nuestra llamada debe ser clara a una responsabilidad de las parroquias alemana, más que teórica, práctica, al usar sus invitaciones y ser contados en sus programaciones.
6. Culpabilidad: por parte alemana y de desconocimiento de iniciativas pastorales alemanas.

Por parte alemana: Constatamos:

- Vemos en la práctica, cómo es imposible por longitud de onda, cuando no existe una pastoral obrera. La Iglesia local no sabe qué hacer, no sólo para el futuro, sino hoy.
- Cuando la situación social es discriminatoria, es imposible.
- Por parte alemana el diálogo comunitario es pobre.
- Es necesario exigir una planificación futura al mismo tiempo que nosotros debemos hacer una oferta.
- Que se reconozca nuestra acción interparroquial y para el futuro se estudie la solución interparroquial.
- Plantearle a la Iglesia Alemana el que vaya ya preparando gente para el futuro.
- A altura de jerarquía las relaciones se nos presentan muy pobres.
- La solución mixta: Parroquia alemana-Capellán en la misma persona, es muy difícil. Es necesario que los grupos mantengan su pequeña estructura con autonomía y en lo cual-tual se integren a la parroquia alemana.

RETORNO

La praxis:

- Los que han estado integrados aquí, se integran en las comunidades cristianas allí.
- Gente que ha practicado aquí, allí se pierde en el anonimato.
- Notamos ya que la Iglesia española local no tiene agilidad ni apertura, ni preparación como receptora para los que vuelven.

- Reto a las parroquias y a la Iglesia diocesana.
- Las Delegaciones Diocesanas deben concientizar sobre la situaciòn de los que vuelve-.

Por nuestra parte:

- Animar a la gente que se integre a la parroquia: hoja colectiva.
- Comunicaciòn nuestra personal.

Propuesta adicional:

La situaciòn urgente de la Misiòn de Escandinavia debe ser solucionada por la Conferencia Episcopal Española.

Es necesaria la anexiòn jurìdica de esta Misiòn a las Misiones de Alemania, de forma que el Delegado de Alemania lo sea también de Escandinavia.

Peticiòn a la Iglesia Española, Alemana y Escandinava:
Resultado: 70 SI; 0 NO; 3 Abstenciones.

PAPEL N. 2: "Seglares y religiosas en la Misiòn"

Resultado: 52 SI
4 NO
17 Abstenciones

En nuestro trabajo hemos partido de los siguientes principios bàsicos:

1. Todos los miembros de la Iglesia son iguales por ser cristianos:
2. Todos y cada uno deben tener una funciòn o responsabilidad. Pero esta funciòn nunca tiene que ser de autoridad, sino de servicio.
(En la actualidad, al criticar la postura jeràrquica no se tiene como meta el quitar la funciòn, sino ùnicamente el modo como actualmente se ejerce en muchas ocasiones).
3. Todo cristiano puede ejercer las mismas funciones que el sacerdote, excepto la sacramental en la Eucaristìa y Penitencia tal como se hace ahora. Las demàs funciones, desde el punto de vista teològico, no son exclusivas del sacerdote, aunque lo sean a veces desde el punto de vista normativo y de pastoral actual.
El seglar debe participar con igualdad de derechos en las decisiones de la comunidad y de la Iglesia a todos los niveles. La estructura actual de la Iglesia no facilita cau-

ces adecuados para la realización de estos principios.

Hasta ahora el capellán en un gran número de Misiones, según la encuesta, dedican la mayor parte de su actividad a lo sacramental, manifestación natural de la vida de una comunidad, es el menos indicado para despertar o iniciar la participación de los cristianos aquí en la emigración. Por otra parte el aparato de la Misión dificulta su participación activa.

Además, la estructura global de la Iglesia está pensada en principios de autoridad que viene siempre desde arriba haciendo que el Espíritu en sus manifestaciones: vivencia de la fe, fraternidad etc., tenga que usar los cauces legales ya establecidos.

La comunidad cristiana deberá ser una comunidad comprometida desde el Evangelio, sin asumir las funciones de los partidos del pueblo aunque sus miembros deberán estar comprometidos en los organismos que el pueblo se ha dado.

La Iglesia ha de ser comunidad fraterna en la que los fieles de distintas ideologías políticas puedan ayudarse a mantener su identidad cristiana. (Comisión Permanente Española).

Esta comunidad deberá ser fermento en una masa de cristianos tradicionales que va a la Misión sólo por problemas de bautizo, bodas, etc., con una fe ritualizada.

Partimos de la base de que hay que empezar un trabajo común de todos los cristianos responsables para formar una comunidad teniendo en cuenta las circunstancias de la emigración y de cada ciudad. Creemos que el medio más adecuado sería la creación o potenciación de la asamblea cristiana.

Posibles puntos de arranque:

Por convocación que puede ser hecha por cualquier cristiano o grupo de cristianos, o a partir de hechos o situaciones concretas que se viven o sufre la comunidad emigrante. (Se indicaron experiencias ya existentes).

Características de esta asamblea

Abierta a todos los que se sienten llamados a esta tarea. Activa, despertando y realizando el compromiso de los distintos miembros que toman parte en ella.

Que fomente la convivencia, amistad, interés por los problemas comunes, en una palabra, que desarrolle la relación interpersonal.

Que sea un medio de planificación pastoral y toma de decisiones.

Dinàmica, creando grupos de trabajo que nacen y desaparecen según las necesidades.

Que respete los diversos niveles de formación, descubrimiento de la fe y compromiso.

Atenta a la situación real de la emigración para en caso necesario tomar postura ante hechos de injusticias que lexionan los derechos humanos.

La asamblea es un proceso, en cuyo arranque, cada uno de los participantes tiene su lugar.

Consejos Pastorales

Los Consejos Pastorales se formarán como medio coordinador de la planificación pastoral en el caso de que la asamblea lo considere necesario.

En el grupo de trabajo no hemos hablado del papel del sacerdote, Religiosas y movimientos apostólicos. Creemos que cada uno de ellos debe colaborar dentro de la comunidad aportando sus valores específicos.

Constatamos que los seglares no están suficientemente representados en esta reunión.

Hasta ahora la reunión nacional ha sido de capellanes y pedimos que en el futuro dicha reunión nacional sea de comunidades. Estas tienen que enviar sus representantes elegidos en la asamblea.

PAPEL N. 4: "Eucaristía y Sacramentos"

Resultado:	60	SI
	0	NO
	13	Abstenciones

PROPONEMOS:

1. Una campaña a nivel regional o nacional de preevangelización sobre lo que significa y exige ser cristiano. Las exigencias de la fe y participación en los sacramentos, como expresión de la vida de la comunidad:
 - a) Se trata de un catecumenado para todos
 - b) Los sacramentos como expresión de fe y como respuesta de la vida dentro de la comunidad
 - c) Preparación continuada y no sólo ocasional.
2. Que el Consejo de Bonn funcione a través de Comisiones, una de las cuales debe elaborar esquemas apropiados para la preparación de los sacramentos en aquéllos en que no existen.

3. Sacramentos en particular:

a) Bautismo: Exigir siempre preparaci3n. Que la preparaci3n sea en lo posible en grupos. Cuando no sea posible preparaci3n en grupos, que se haga individual.

b) Confirmaci3n: Idem que el Bautismo.

c) Eucaristia: Que se intensifique o incremente la celebraci3n por grupos (niños, jóvenes, matrimonios...).

Que esta celebraci3n por grupos no sea motivo de "capillitas", sino por el contrario, concientizarlos para dar vida a la celebraci3n de la Eucaristia de la comunidad.

Con este fin, encargar a estos mismos grupos la realizaci3n de la misa de la comunidad total.

Tener presente que no se trata de buscar un nuevo número de circo.

Otra forma importantísima de revitalizar la Eucaristia es la preparaci3n de la homilia. Dar doctrina y partir e incidir en la realidad es exigencia de toda homilia. Que el sacerdote lo tome en serio.

d) Sacramento del Perd3n: Insistimos en que la confesi3n individual sigue siendo totalmente válida. Preparaci3n de otras formas (Penitencia Comunitaria) debe ser diferenciada y por grupos. La celebraci3n comùn.

e) Matrimonios: Preparaci3n = cursillos por zonas dos veces al año. Exigir en lo posible, la asistencia. Cuando esto no es viable, preparaci3n individual.

PAPEL N. 5: A) Niños: "Catequesis y Formaci3n de Niños"

Resultado:	63	SI
	0	NO
	10	Abstenciones

PROBLEMA

Vemos un problema muy serio de la catequesis de niños, centra da hasta hoy, casi exclusivamente en torno a la catequesis de Primera Comuni3n, en la continuaci3n de esa catequesis.

EXPERIENCIA

Las experiencias que los del grupo pueden aportar respecto a la continuaci3n de la catequesis de niños son:

-- En una Misi3n se ha convocado a los niños que hicieron el año anterior la Primera Comuni3n, a continuar la catequesis y respondieron todos durante todo un año. Renovaci3n

de la experiencia.

- Misas de niños en tres Misiones con éxito y positiva proyección en los padres.
- Catequesis de penitencia para los que han hecho la Primera Comuniòn y posterior de pre-adolescentes, en seis grupos de cuatro niveles, dada por catequistas seculares. Dos años de experiencia.

DIFICULTADES

Las dificultades que plantea la catequesis de niños son:

- El idioma; el suyo es el alemán.
- La familia que frecuentemente contradice la enseñanza recibida.
- El ambiente escolar, en el que los niños ven confrontada y contradicha su fe por la enseñanza de profesores no creyentes y las palabras de sus compañeros de otra fe o de ninguna que se burlan de sus creencias.
- La falta de suficiente material adecuado a la mentalidad y a la situación humana y cultural del niño emigrante.
- La falta de catequistas seculares.

PROPUESTAS

1. Que se organice una reunión, a nivel nacional, de interesados en el tema para que cada uno exponga el material catequético de que dispone y que utiliza; así podrán ver todos lo que tienen todos. (Luego se podría enviar a todos los interesados un índice del material existente).
2. Que se elabore, como se ha hecho hasta ahora con la Primera Comuniòn, material adecuado para la catequesis de la Penitencia y a otros niveles.
3. Se considera muy urgente y muy importante la formación de catequistas seculares.
4. Se sugiere que se pida a la Iglesia Alemana que pague el material catequético necesario y que ponga a disposición de las Misiones un liberado nacional para catequesis de los niños.
5. Se debe cuidar en la catequesis de los niños, que ésta tenga una proyección hacia los padres.
6. Al elaborar los programas y el material de catequesis para

los niños emigrantes se deben tener en cuenta los programas y materiales paralelos de la catequesis que reciben en alemán.

PAPEL N. 5: B) Jóvenes: "Catequesis y Formación de Jóvenes"

Resultado: 49 SI
12 NO
12 Abstenciones

- El mundo de la juventud entra en la escala primordial de valores dentro de todo proyecto de formación catequética.
- La formación de los jóvenes presenta en la emigración unas características especiales que la dificultan.
- Siguiendo el trabajo educacional iniciado en la niñez, se pretende ayudar al joven en la nueva situación.
En esta etapa se desengancha de los mayores en un ansia de libertad y deseo de recorrer solo el camino. Se le debe ayudar a dar el paso y a descubrir sus propios valores y tomar conciencia del mundo obrero del que viene y en el que vive.

EXPERIENCIAS

- Estar con ellos a tiempo perdido.
- Ayudarles a profundizar en los valores cristianos, sin miedo a comunicarles el mensaje del Evangelio.
- No manejarlos por intereses socio-políticos o religiosos, respetando su proceso de maduración.

DIFICULTADES

- Ambiente materialista y consumista.
- Conflicto generacional.
- Muchas veces, la falta de adaptación y preparación del educador.
- Falta de publicaciones aptas y formativas, e influjo deformativo de las publicaciones que leen.

PROPUESTAS

- Aceptación del educador por los jóvenes.
- Trabajo conjunto educadores-padres.

- Encuentros a nivel local y regional.
- Motivar inquietudes e iniciativas.
- No tener prisas: respetar su ritmo y tener confianza con ellos.
- Aceptar que el mundo de los jóvenes es distinto del mundo de los mayores.

PAPEL N. 5: C) Adultos: "Catequesis y Formación de Adultos"

Resultado:	59	SI
	4	NO
	10	Abstenciones

En cuanto a la formación de adultos, constatamos:

1. Que no ha existido una catequesis ni una formación permanente.
2. Que según la encuesta, la formación de adultos ocupa incomprensiblemente uno de los tres últimos puestos de las actividades de la Misión.
3. Que existe un deseo de querer pasar de una comunidad asistencial a una comunidad sujeto, es decir, portadora de valores y responsable de sus actividades. Pero este paso no se hará por generación espontánea, sino que será el fruto de una labor de formación de los miembros de esa comunidad.

Para este tipo de formación, partimos de los siguientes principios: Es totalmente necesario:

1. Partir de la base.
2. Partir de la realidad y situación de las personas en la emigración.
3. De sus experiencias personales.
4. Del respeto a la persona.
5. De la confianza en la propia capacidad y desarrollo de las personas.

A la hora de querer realizar todo esto encontramos las siguientes dificultades:

- 1) Las personas no están a veces motivadas espontáneamente para aprender.
- 2) Existe también una cierta incapacidad en nosotros como for-

- 3) Existe a veces falta de motivación también en los mismos sacerdotes.
- 4) En otros sacerdotes, que realmente están motivados, falta con frecuencia la debita formación.
- 5) Debido a esa falta de motivación por una o ambas partes y de la formación por otra, se suelen proponer a los adultos temas de escaso interés.
- 6) Por culpa de estas dificultades anteriormente citadas, puede nacer la inconstancia en los adultos.
- 7) Las dificultades se agravan a veces por la dispersión en que se encuentran las Misiones.
- 8) Hay a veces un exceso de reuniones de otro tipo a las que acuden los adultos.

Para poder salvar estas dificultades y partiendo de los principios expuestos, necesitamos acciones de formación, que lleven al mismo tiempo los siguientes puntos:

1. Formación de formadores.
2. Reflexión de las experiencias llevadas a cabo.
3. Participación de los agentes de formación y de los adultos mismos en la planificación.
4. Colaboración de las personas cualificadas.
5. Intercambio de las experiencias.
6. Tener siempre en cuenta una coordinación de la Misión con otros grupos de acción de la localidad.

Como ejemplo de puesta en práctica de estos principios, exigencias, etc. contamos con la siguiente realización concreta:

Partiendo de un retiro de sacerdotes que llevaban las inquietudes de la base, se llevó a cabo una acción de formación bíblica, con los siguientes pasos:

- a) Búsqueda de la temática con la colaboración de los mismos adultos.
- b) Realización de un programa con nuevos métodos de trabajo llevada a cabo en los grupos por sesiones.
- c) Revisión de cada una de las sesiones llevadas a cabo con la participación de sacerdotes y seglares.

A falta de una próxima evaluación final, se constata ya lo siguiente:

- 1) Los participantes se sienten satisfechos por su participación en el arranque y realización del curso.
- 2) Se han descubierto y potenciado directores de grupo.
- 3) El deseo de la continuidad de programación.

Por todo lo expuesto, llegamos a las siguientes conclusiones:

1. Exigimos de los participantes de la asamblea una urgente preocupación por la formación permanente de adultos.
2. Que esta formación de adultos lleve consigo que los formadores entren dentro del proceso de aprendizaje que se lleve a cabo.
3. Que los formadores aprendan métodos de trabajo, que permitan o exijan una participación de los adultos.
4. Que toda formación y temática parta de la base.
5. Que los retiros se aprovechen para motivar, revisar, intercambiar experiencias, etc.
6. Que el Consejo Pastoral planifique cursos en este sentido.
7. Que las acciones sean continuadas y no esporádicas.

PAPEL N. 7: "Campo Socio-político"

Resultado:	28	SI
	24	NO
	20	Abstenciones
	1	Nulo

Presencia de las Misiones Catòlicas en el campo socio-político

1. Situación socio-política de las Misiones

- 1.1. Los resultados de la encuesta realizada en las distintas Misiones revelan una clara pobreza en la actividad socio-política de las mismas.
- 1.2. Parece haber capellanías que sólo colaboran con grupos social y políticamente no comprometidos, mientras niegan ayuda a grupos políticos y sindicales relevantes, cuyas actividades de promoción del emigrante coinciden, de alguna manera, con los fines de la Misión Catòlica.

1.3. Se constata que sectores importantes de la emigración están definidos políticamente, y que no definirse es mantener la situación actual de opresión.

1.4. La población emigrante no es interclasista, sino de clase productora explotada. Se constata igualmente que la Misión no está hoy identificada con la clase trabajadora. Aun reconociendo cuánto la Iglesia ha aportado a la problemática de la emigración, la relación de las Misiones con el trabajador español en Alemania ha sido externa y tangencial, en el sentido de ser un servicio prestado desde otra clase social, desde otra esfera cultural y económica. La identificación efectiva con la clase trabajadora es una necesidad de la acción misionera en el mundo de la emigración.

1.5. El trabajo realizado hasta ahora por las Misiones ha sido amortiguador, en el sentido de poner parches a necesidades urgentes, sin colaborar a una solución radical de la problemática social y política.

1.6. El conocimiento de la situación socio-política de las colonias de emigrantes españoles es un elemento imprescindible para un trabajo pastoral responsable y eficaz.

2. Algunos principios orientadores para la relación entre fe y compromiso socio-político

2.1. Fe y servicio pastoral se orientan y fundamentan en el ejemplo de Jesús de Nazaret, en su predicación, en su estilo de vida y en su entrega hasta la muerte misma. Según testimonio del Evangelio, la actuación de Jesús en su tiempo fué una denuncia permanente. Nuestro servicio debe ajustarse, pues, a este modelo de liberación.

2.2. La Iglesia, que ha condenado sistemáticamente el socialismo, ha movido a los creyentes a tomar posturas conservadoras, hasta llegar a confundirse cristianismo y reacción.

2.3. Nos parece importante no quedarse sólo en denuncia. Sin negar la necesidad y oportunidad de realizar tales denuncias, creemos que es más importante el testimonio vivido realmente; es decir, que la vida de la Iglesia, por su carácter de testimonio, sea una denuncia permanente.

2.4. Señalamos la contradicción existente al afirmar, por una parte, que la Iglesia carece de soluciones económicas y políticas y, por otra, la afirmación de que

sòlo pueden utilizarse medios evangélicos para la superación de los conflictos sociales, ya que los medios no son ni ateos ni cristianos.

- Del Evangelio moralmente no se desprende ninguna doctrina socio-política.
- El Evangelio no tiene medios, es una liberación para el compromiso social y político.
- Los medios son más o menos científicos, más o menos eficaces, más o menos buenos, según cooperen o no a la liberación integral.
- De hecho, se ha presentado hasta ahora la lucha de clases como un medio antievangélico. Jesús no dice que no tengamos enemigos, sino que los amemos. Alguna vez habrá que preguntarse si se puede ser cristiano sin aceptar la lucha de clases. No reconocer el antagonismo de ambas clases y sus consecuencias es ser ciego y cómplice.

2.5. No existe una doctrina social de la Iglesia. La llamada doctrina social de la Iglesia no es otra cosa que el programa político de un partido concreto, de la Democracia Cristiana.

3. Algunos puntos concretos de acción y denuncia

En el campo socio-político alemán:

- 3.1. Denunciamos la reciente política del Gobierno alemán tendente a disminuir la población extranjera y a negarle sus derechos más fundamentales.
- 3.2. Apoyamos toda forma de colaboración de la Misión con grupos de defensa de los derechos del extranjero.

En el campo socio-político español:

- 3.3. Denunciamos la discriminación de que hemos sido objeto los emigrantes en el proceso electoral, ya que no se nos ha tenido en cuenta como tales emigrantes.
- 3.4. Porque somos servidores de reconciliación, pedimos una amnistía total que facilite al máximo la convivencia.
- 3.5. Consideramos de gran interés pastoral la coordinación en la programación de las charlas religiosas de Radio Baviera. Como dichas charlas van dirigidas a los emigrantes, éstos deben poder participar de alguna manera en la designación de los charlistas y en la programación de las charlas.

Berlin, 26 de mayo de 1977

Nota adicional:

En la transcripción han sido totalmente respetados los originales. Por ello no se han salvado siquiera las faltas de redacción o expresión.

IL XXII. CONVEGNO NAZIONALE DEI MISSIONARI:

«L' INCOMPIUTO»

Al nostro Convegno nazionale di Verona le cose sono andate come sono andate per lo scollamento totale tra teoria e prassi.

Qui non vogliamo analizzarne le cause, per altro già rilevate in diverse riunioni di zona, vogliamo solo recuperare la "prassi", ricomponendo alcune suggestioni emerse dai lavori di gruppo, non fosse altro perché non vadano perdute, pur nella loro incompiutezza. E' mancata, infatti, la discussione in aula. E questo ha dato adito a qualche reazione parziale e, a nostro avviso, ingiustificata su alcuni punti al di fuori dell'assemblea.

1.

ASSOCIAZIONISMO COME MOMENTO QUALIFICATO DI CRESCITA E DI PROMOZIONE DELL'EMIGRATO: ASSOCIAZIONI NON ALLINEATE - PARTITI POLITICI - SINDACATI

- La situazione attuale dell'emigrazione si presenta con molti aspetti inquietanti: emarginazione, provvisorietà, disoccupazione, gioventù senza prospettive, scolarizzazione emarginante...
- Praticamente si sta allargando e solidificando uno strato di deboli-poveri, che vengono esclusi da scelte vitali, come singoli e come famiglie.
- La Chiesa, attenta ai segni dei tempi, esprime simpatia per tutte le forme associative dell'emigrazione, stimola e sol-

lecita i cristiani affinché siano attivi, come singoli e come gruppi, in ogni iniziativa che abbia come fine la promozione umana dell'emigrato.

- L'associazionismo in emigrazione sarà tanto più valido quanto più rappresenterà una ricerca spontanea di solidarietà nel superamento di ogni isolazionismo e strumentalizzazio-
ne.
- L'associazionismo deve porre particolare attenzione al superamento di ogni forma di integralismo, da qualunque parte esso provenga.
- Noi come cristiani, dobbiamo spogliarci dal complesso di paura che ci vieta di cogliere i valori positivi, vissuti e sofferti, di associazioni di matrice diversa da quella cristiana. E' l'aspetto dialogante che esclude la contrapposizione.
- L'associazionismo è valido perché è un entrare vivo, di persona, nella società, essendo uno dei pochi mezzi per la formazione di una coscienza democratica che riesca ad esprimersi.
- Se la Chiesa da una parte deve auspicare una solidarietà internazionale per la soluzione dei problemi dell'emigrazione, essa stessa - in quanto popolo di Dio - deve fare dell'emarginazione dell'emigrato una delle sue sofferenze.
- Stimolare la collaborazione con la Chiesa locale: o si cresce insieme, oppure ci si illude di crescere.

2.

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI COME CRESCITA-PROMOZIONE DELL'UOMO

Si è cercato anzitutto di fare un'analisi della situazione nell'ambiente dell'emigrazione, per giungere poi a dare qualche orientamento operativo.

Presento, in sintesi, alcuni interventi più significativi.

- In molti casi persiste ancora una concezione preconciliare del significato dei sacramenti; e quindi anche la prassi sacramentale è spesso superciale, con scarsa incidenza. Il Sacramento è ridotto ad un rito vuoto: è il classico distributore automatico della grazia.

Va però anche detto che si notano qua e là dei fermenti di una mentalità nuova. E' stata aperta una breccia di prassi sacramentale rinnovata.

Ci si chiede ora. E' possibile, ed in base a quali criteri, allargare questa breccia, portando avanti una linea di rinnovamento?

Indubbiamente non mancano le difficoltà, sia da parte della gente, come da parte degli operatori pastorali stessi. La nostra gente, che chiede i sacramenti, è ancora molto impreparata. C'è ancora una concezione magica, ritualistica dei sacramenti. I sacramenti vengono richiesti con motivazioni superficiali.

Gli operatori pastorali poi (missionari italiani e di altre nazionalità, parroci tedeschi) non sempre seguono una linea comune e concorde. Così succede che qualche emigrato eviti di andare dal missionario che punta su una catechesi approfondita prima di amministrare il sacramento, e preferisce andare ad es. dal parroco tedesco, il quale, più benevolo, amministra senz'altro il sacramento, senza esigere prima una seria preparazione.

E' possibile tuttavia ed indispensabile portare avanti uno sforzo di rinnovamento di tutta la pastorale sacramentale. A tale scopo si suggerisce, sul piano operativo, di non abbandonare l'idea e la volontà di ottenere un'azione concorde e corresponsabile fra tutti gli operatori pastorali della zona. Inoltre, non si dovrà rinunciare a fare una catechesi che sia iniziazione ad una vita di fede, a costo anche di "perdere" qualcuno, che è solo preoccupato di ricevere comunque il sacramento.

E' assolutamente indispensabile la catechesi che preceda e accompagni l'amministrazione del sacramento. Solo all'interno di una catechesi seria ed approfondita ha senso la celebrazione del sacramento.

- A proposito del Battesimo è stato detto che è necessario curare di più i contenuti biblici, agganciandoli alla realtà che vive l'emigrato. Così, se si fa riferimento alla liberazione degli Ebrei dall'Egitto, bisognerà pur porre l'interrogativo: da che cosa siamo liberati noi, emigrati, oggi?

Il Battesimo quindi deve essere incarnato nella realtà umana e sociale, e deve dare speranza.

- Il Sacramento della Penitenza presenta alcune difficoltà di comprensione sia da parte dei nostri cristiani come pure da parte degli operatori pastorali. Soprattutto in relazione a questo sacramento è avvertita la necessità di un aggiorna-

mento pastorale.

- L'Eucarestia alcune volte è celebrata all'insegna della "fretta". Ciò è grave, anche se non ci si nasconde le difficoltà per una celebrazione tranquilla, partecipata, rinnovatrice delle coscienze.

E' avvertita la necessità di una certa partecipazione della gente all'omelia. Qualche piccola esperienza fatta in merito si è rivelata positiva. La nostra gente, se ben guidata, può dire molte cose alla luce e sotto lo stimolo della Parola di Dio.

L'Eucarestia soprattutto deve diventare un gesto credibile, in quanto si radica nella vita e la rinnova. A questo proposito viene riferito l'episodio di S. Ambrogio, il quale, mentre sta celebrando l'Eucarestia, viene avvertito da un diacono che uno della comunità è morto di fame. Allora Ambrogio, volgendosi all'assemblea, dice: "Oggi siamo tutti in peccato; non siamo degni di celebrare l'Eucarestia, di dividere il pane".

- In conclusione, si afferma l'urgenza di rivedere la nostra concezione e prassi sacramentale, passando da una visione del sacramento in funzione strumentale ad una assunzione del significato integrale del sacramento, come momento in cui si realizza la presenza di Cristo per la promozione e liberazione dell'uomo.

3.

ANALISI E AUTOCRITICA DEL NOSTRO LAVORO, DELLE NOSTRE STRUTTURE, DELLE NOSTRE CATEGORIE MENTALI IN RAPPORTO ALLA EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA DELL'EMIGRATO

Questo gruppo ha toccato, con particolare insistenza, il problema della formazione dei collaboratori di missione. Rispetto ai discorsi su questo tema fatti ad Ariccia nel 1975 si è rilevato un fatto nuovo: l'iniziativa della diocesi di Limburg di un corso di teologia per i propri collaboratori.

Tale iniziativa può rappresentare un modello da applicare anche in altre diocesi. Non bisogna però trascurare l'esigenza di una formazione e strutturazione dei collaboratori come gruppo, a livello nazionale. Occorre muoversi in questa direzione tenendo conto che non si tratta di creare un gruppo di "contrapposizione", ma un gruppo che, avendo carat-

teristiche e problemi abbastanza omogenei, può dare un contributo costruttivo e specifico al discorso pastorale delle Missioni. La prospettiva di un rappresentante a livello nazionale, che faccia parte del Consiglio di Direzione dei Missionari è stata ribadita.

Circa l'analisi e l'autocritica del nostro lavoro, strutture e categorie mentali, sono emerse alcune suggestioni che meritano di essere approfondite.

E' stato affermato abbastanza genericamente che le Missioni sono in uno stato di disorientamento, nel senso che manca una linea unitaria nell'azione pastorale. Qualcuno ha fatto osservare che tali limiti dipendono dall'equivoco "integrazione - assimilazione - reintegrazione" e non ci sono idee chiare a monte, né da parte nostra né da parte tedesca.

A questo proposito qualcuno ha affermato che il compito principale delle Missioni straniere è quello di convertire i preti locali alla Chiesa cattolica. Si è fatto notare che nell'America del Nord ci sono ancora parrocchie nazionali italiane.

Il cammino verso la realizzazione della Comunità europea dovrebbe essere un segno ed uno stimolo per la Chiesa a superare le barriere nazionali.

Più specificamente nella impostazione attuale delle Missioni è stato rilevato come la struttura è condizionante ed induce nella tentazione costante di "contrapporsi" ad altri. Anche la gestione di scuole o asili rischia di non essere liberante se non è democratica. In altri termini la Missione deve essere il luogo privilegiato di un annuncio di salvezza, capace di recuperare i "segni storici", o segni dei tempi, e di dare ai cristiani che vi fanno riferimento uno stimolo efficace per una testimonianza evangelica, capace di calarsi nella realtà dell'emigrazione.

A questo punto si è rilevato l'anacronismo di scelte individuali o di gruppetti di Missioni intese a recuperare spazi di potere, ignorando anche l'associazionismo d'ispirazione cristiana a favore di associazioni fantasma, che hanno l'unico scopo di fare da puntello legale ad iniziative che ancora una volta non sono state decise dalla comunità.

Ciò che è stato messo in discussione è l'individualismo (o se si vuole la non volontà di confronto) rispetto agli altri Missionari, che a più riprese e in diversi documenti hanno optato per una linea pastorale che parte da una scelta non di contrapposizione e di isolamento, ma di presenza e di fermento.

Sono stati fatti anche alcuni rilievi sui rapporti con la Chiesa tedesca. Nessuno, nel gruppo, ha contestato l'a

nalisi, secondo la quale le difficoltà di comprensione affondano le loro radici nella differenza sociale, culturale ed economica della rispettiva base. Se a noi è richiesto di "condividere" veramente la condizione dell'emigrato ci deve essere permesso dalla Chiesa locale di essere un tantino scomodi. L'unità della Chiesa passa attraverso la conversione in favore degli "ultimi" e non attraverso la mimetizzazione dei problemi o addirittura il loro affossamento.

Più partecipazione da parte nostra nelle parrocchie e negli organismi rappresentativi tedeschi. Sono i canali normali attraverso cui si riesce a far capire la condizione dell'emigrato ed i problemi pastorali connessi alla Chiesa tedesca, ad allacciare contatti con i tedeschi più sensibili al problema degli stranieri.

Inutile dire che questi spunti informativi a livello di gruppo di lavoro devono essere presi solo come stimolo per una riflessione più approfondita ed articolata.

4.

PARTECIPAZIONE ALLA VITA DELLA CHIESA E ALLA CORRESPONSABILITÀ NELLA VITA DELLA MISSIONE, VISTA COME MOMENTO DI PROMOZIONE DELL'EMIGRATO

Premessa - Al tema andrebbe fatta una premessa fondamentale: la nostra partecipazione alla vita dell'emigrato. La Chiesa, la Missione, sull'esempio del Verbo che ha assunto la condizione umana, deve farsi emigrante con gli emigrati. Solo dopo questo sforzo è credibile l'appello alla partecipazione degli emigrati nella Chiesa.

Analisi - Su questo punto è venuta meno l'analisi, che invece è stata abbozzata circa la partecipazione dell'emigrato.

Si è rilevato che la realtà della nostra emigrazione è quella di una gente che non ha esperienza di partecipazione a qualsiasi livello. Il limite di partecipazione è a livello familiare, parentale o di paese. Questo genera forme di chiusura, che risultano anacronistiche in quanto non esiste rapporto famiglia-società. Di qui l'atteggiamento di delegare volentieri ad altri la soluzione dei propri problemi.

Prospettive - La partecipazione va intesa come "conclusione" di un vivere insieme la stessa realtà. Nel no-

stro caso la realtà fondamentale della fede.

In prospettiva: partendo dall'analisi della realtà dell'emigrazione - che è esclusione ed emarginazione - camminare verso l'ideale della partecipazione, sia come sentimento che come struttura. In particolare occorre vedere se le strutture ecclesiali sono evangelizzanti (e quindi liberanti) o sono emarginanti.

Metodo - Alla partecipazione si giunge non solo attraverso le analisi, ma attraverso l'azione: è "facendo" che si partecipa.

Necessario un atteggiamento di ascolto da parte nostra, che comporta umiltà. Lasciare la libertà di parola a chi ha avuto fino ad ora solo la libertà di tacere.

La nostra azione in ordine alla partecipazione deve essere di stimolo, non a promuovere ma a promuoversi. Inoltre è necessaria un'azione graduale

- a livello di cultura e di scuola
- a livello sociale
- a livello ecclesiale

In particolare a livello ecclesiale occorre sostenere le strutture di partecipazione a partire dal Consiglio Pastorale di Missione, stimolando la promozione dei misteri e dei carismi.

Restano due grossi interrogativi per il gruppo:

- 1) Che cos'è la Missione
- 2) Fino a che punto è possibile, augurabile, l'integrazione con la Chiesa locale.

5.

DIVERSITA' CULTURALE E SOCIALE NELL'UNITA' DELLA CHIESA LOCALE: PROBLEMI PASTORALI CONNESSI

La nostra analisi ha preso l'avvio dal presupposto fondamentale che "comunione" significa per noi essenzialmente "universalità". L'universalità non impedisce le diversificazioni e le caratterizzazioni culturali particolari.

L'identità culturale di una minoranza - come quel-

la delle migrazioni - deve essere, secondo noi, salvata ad ogni costo. Ma deve essere una identità culturale che nasce dal modo di vivere e di incarnare la fede in un determinato ambiente culturale.

Le difficoltà di precisazione di tale identità e di una vera sintesi culturale le troviamo in noi anzitutto in un atteggiamento, spesso a volte fondamentalmente rivendicativo, che rischia di porci al di fuori di ogni prospettiva autenticamente ecclesiale. Sottolineare la diversità significa troppe volte far prevalere l'analisi socio-culturale rispetto a quella teologica, la quale diventerebbe prioritaria se davvero ci ponessimo il problema del nostro essere Chiesa.

E' necessario, pertanto, che il corpo dei Missionari acquisti, o eventualmente recuperi, il senso di Chiesa locale facendosene carico in modo globale e non solo in relazione alle varie responsabilità che la cosiddetta Chiesa locale dovrebbe assumere nei confronti degli emigrati. L'ottica teologica deve assolutamente soppiantare quella della pura e sterile rivendicazione di diritti rispetto alle strutture; non la elimina certo, né la sminuisce in alcun modo, ma la riconduce in un preciso ambito teologico ed in un contesto prettamente ecclesiale.

Alla Chiesa tedesca chiediamo di non lasciarsi catturare dalla struttura capitalistica della Germania in cui, invece di un pluralismo di gruppi sociali e culturali, si è cercato una società pluralistica, dove ogni cittadino è inserito come un singolo individuo nel tutto anonimo della società, senza una benché minima mediazione reale di comunità sociali, politiche, religiose e culturali di origine. La Chiesa non è una semplice comunione di singoli individui, ma una comunione di comunità locali.

Le migrazioni rappresentano un fenomeno di divisione violenta, un distacco in cui i vincoli profondi con la propria cultura di origine vengono lacerati. Le uniche possibilità offerte all'emigrato sono quelle della emarginazione, fondamentalmente razzista, oppure quella - apparentemente più civile - della integrazione violenta (es. scuola in una cultura diversa dalla propria).

Nella Chiesa il concetto di integrazione non ha cittadinanza, se essa non si identifica con il concetto di unità. La Chiesa locale deve creare l'unità, riconoscendo e valorizzando ogni altra esperienza religiosa e culturale. Deve perciò tendere a ricostruire esperienze di unità e solidarietà, prima di tutto tra chi ha dovuto abbandonare il proprio luogo di origine, affinché non perda la sua identità, e poi tra queste esperienze e la propria originale esperienza di Chiesa locale. Se non rispetta l'identità degli immigrati la Chiesa locale non può neppure costruire la propria unità reale. L'obiettivo deve essere perciò quello di una unità di un

popolo nuovo, che accogliendo la ricchezza delle migrazioni, cambia la propria coscienza particolaristica per fare con i migranti un'esperienza di unità a livello più universale.

In questo preciso contesto cosa devono fare gli emigrati per cercare di crescere con la Chiesa locale, nell'unità della Chiesa universale? Anche gli emigrati, in quanto parte di questo "popolo di Dio", devono sforzarsi di vivere la propria fede, la memoria della propria tradizione cristiana nella situazione socio-culturale nuova in cui vengono a trovarsi. Devono evitare assolutamente di isolarsi, creando una Chiesa marginale nella Chiesa locale. Dobbiamo educarci ad essere Chiesa dappertutto, non solo nella propria comunità di origine, e creare dei luoghi di unità ecclesiale all'interno della Chiesa locale stessa. Questa è certamente la missione necessaria della Chiesa nel mondo e l'aspetto più urgente della sua responsabilità nella società divisa dal capitale e dalle ideologie.

Se la Chiesa, attraverso le migrazioni, non riuscisse a far nascere una coscienza più grande dell'unità tra i popoli, verrebbe meno alla sua vocazione storica nel mondo d'oggi. Perciò il nostro progetto pastorale non può ridursi solo a quello di salvare l'identità culturale di una minoranza particolarmente povera, come quella degli emigrati, ma soprattutto di farle fare un'autentica esperienza di Chiesa, che va oltre l'aspetto puramente caritativo o sacramentale della questione.

Per il prossimo Convegno si propone il tema: "I rapporti con la Chiesa locale".

6.

SERVIZIO SOCIALE: DAL CASO SINGOLO AL PROBLEMA; DAL PROBLEMA ALLA CULTURA; DALLA CULTURA ALL'ANIMAZIONE E ALL'ASSOCIAZIONISMO

Abbiamo affrontato il tema del servizio sociale che sta cambiando. Già nel Convegno di Roma (Ariccia 1975) gli assistenti sociali del Caritas hanno affermato la necessità di ristrutturare i servizi, partendo da un'analisi della situazione dell'emigrazione in Germania e da un'attenta autocritica.

Quando parliamo di superamento dell'assistenza intesa come aiuto al caso singolo, vogliamo dire che oggi non possiamo più limitarci al caso singolo, non basta più fare il

pompieri o mettere il cerotto sulla piaga, ma il servizio sociale deve cercare di individuare le cause dei problemi ed affrontarle alla radice.

I problemi dell'emigrazione oggi, non sono più quelli di quindici - vent'anni fa: essi sono molto più complessi, più difficili da risolvere e richiedono quindi un intervento più qualificato e più coordinato tra le forze sociali.

Gli emigrati stessi sono oggi più consci della propria situazione. Tra i problemi più scottanti citiamo quelli della famiglia, dei giovani, che escono dalla scuola senza averla portata a termine, cresciuti a cavallo tra le due culture (italiana e tedesca) e spesso si trovano tagliati fuori dal mondo socio-culturale della società di partenza e della società di accoglienza. Si tratta di problemi urgenti ed impegnativi, che richiedono uno sforzo comune delle forze sociali qui presenti.

Missionari ed Assistenti sociali devono quindi a questo punto superare la fase iniziale di difficoltà reciproche, per vedere come possono rispondere alle esigenze della comunità italiana in emigrazione.

Premesso che il lavoro sociale è di competenza dei laici - come ha affermato il Concilio Vaticano II. - alla base di una collaborazione efficace sta il riconoscimento ed il rispetto reciproco dei propri ruoli.

Si possono quindi individuare insieme le modalità di interventi comuni o coordinati in alcuni settori di lavoro, quali per esempio i consultori familiari.

Il Missionario non può più occuparsi di tutto e di tutti. Il campo della legislazione sociale, ad esempio, è diventato talmente vasto e complesso che anche gli Assistenti sociali devono fare delle scelte ed operare possibilmente in équipe, e suddividere il campo d'intervento in tre settori:

- servizio sociale
- servizio di patronato
- servizio di animazione

Il problema dei rapporti tra Missionari ed Assistenti sociali si supera, a mio avviso, quando si chiarisce il ruolo del servizio sociale e del servizio pastorale, che sono due servizi alla stessa comunità, basati sulla stessa visuale dell'uomo.

Si parte dall'affermazione che alla base del servizio sociale, come del servizio pastorale, sta una stessa matrice cristiana e che l'obiettivo dei due servizi è identico, cioè la promozione della persona dell'emigrato.

E' stato ribadido però che i momenti ed i metodi d'intervento dei due servizi hanno una propria caratteristica professionale. Sottolineando l'aspetto professionale del servizio sociale si chiarisce cosa intendiamo dire con il termine "professionale", che pare equivoco: il servizio sociale non può più essere generico e fatto all'insegna del dilettantismo, perché deve affrontare problemi gravi che toccano la persona umana. Accanto ad una base di valori umani e cristiani è necessaria una preparazione specifica professionale, che permetta agli Assistenti sociali di intervenire con competenza ed efficacia, affinché possano rendere un servizio adeguato alle esigenze ed alla dignità dell'uomo che ricorre a questi servizi.

Questa qualificazione si sta realizzando con la scuola per Assistenti sociali, che è in corso a Freiburg dal settembre del 1976.

Alla luce di queste riflessioni il problema delle competenze e dei rapporti tra i Missionari e gli Assistenti sociali viene a cadere. I due servizi possono e devono incontrarsi nello sforzo comune, teso a dare una risposta adeguata e qualificata alle esigenze della nostra comunità.

Sono gli emigrati stessi che chiedono ai due servizi una risposta nuova, adeguata alle nuove caratteristiche della situazione in emigrazione. A questo punto si discute sulla sfiducia dei connazionali nelle istituzioni e si cerca di individuarne i motivi.

Questa sfiducia ha delle cause storiche e sociali che risalgono alle esperienze che la gente del Meridione ha fatto nel passato. Questo vale anche per l'individualismo esasperato che distingue il meridionale. Tutto questo va riportato alle delusioni causate dalle istituzioni politiche e religiose, che spesso hanno imposto soluzioni senza chiedere e volere un'attiva partecipazione degli interessati. Il fatto stesso di essere costretti ad emigrare rappresenta un'esperienza negativa di delusione e di frustrazione. Le conseguenze sono quella sfiducia e quel rifugiarsi nell'individualismo che abbiamo lamentato.

Se vogliamo cambiare ed acquistare credibilità dobbiamo far sì che gli emigrati partecipino in prima persona alla gestione dei servizi ed alla soluzione dei problemi.

Con questa visuale dell'uomo e con questi obiettivi, i Missionari e gli Assistenti sociali possono arrivare ad un chiarimento dei propri ruoli, rendendo un servizio significativo alla comunità e favorendo la crescita reciproca a dei connazionali.

INFORMAZIONE (STAMPA E RADIO), SCUOLA E CULTURA, COME MOMENTI SIGNIFICATIVI DELLA PROMOZIONE DELL'EMIGRATO

Questo gruppo si è fermato a discutere esclusivamente sui mass-media ed in particolare sui mezzi audiovisivi. In effetti il gruppo era d'accordo sulla necessità di sfruttare l'immagine come mezzo di promozione dell'emigrato. E' emersa però una preoccupazione: il mezzo audiovisivo sottende sempre il pericolo della generalizzazione, con conseguenti lati negativi ed esclusionismi.

Nel gruppo c'è diversità di opinioni circa l'uso del mezzo audiovisivo. Se esso deve essere uno strumento di cultura, deve essere chiaro di quale cultura si tratta ed a quale uomo esso si ispira.

Circa gli strumenti d'informazione esistenti per l'emigrazione italiana in Germania si è rilevato, per il giornale, che esso deve avere una direttiva chiara (non si è detto quale) e sapere esattamente a chi si rivolge per fare un discorso valido. Circa la radio si rilevano gravi carenze.

- Proposte - 1. Occorre trovare un finanziamento per il giornale, perché venga realizzato sempre meglio in funzione di una vera promozione dell'emigrato. Il piano pratico verrà trattato in altra sede (E.P.I.).
2. Proposta di un centro audiovisivo che legga i contenuti dell'emigrazione in chiave migratoria per coloro che vivono l'esperienza dell'emigrazione. Il discorso sui contenuti, linee, direttivo, eccetera, venga rimandato ad una commissione operativa, come per il giornale.

Responsabile: G.B. Baselli